

1^a DOMENICA DI QUARESIMA B - COMPRENDIAMO

IL LIBRO DELLA GENESI

In greco, *genesis* significa “principio / inizio”, perché qui inizia la Bibbia. In ebraico il libro si chiama *bereshit* cioè “In principio”, perché Gen racconta (a uno sguardo a volo d’uccello) da dove viene Israele, il popolo che farà l’esodo dall’Egitto alla Terra promessa. Gen è quindi nella Bibbia la grande premessa all’evento più importante, raccontato in Es, Lv, Nm, Dt e Gs.

Risalendo indietro, Israele esce dall’Egitto perché prima vi è entrato, ed ecco i racconti di *Giuseppe (Gen 37-50)*, il quale nasce nel “clan” di *Isacco e Giacobbe (Gen 21-36)*, che ha origine nel grande padre *Abramo (Gen 12-25)*.

La storia di questo piccolo gruppo è rilevante nella storia dell’intera creazione: questa è la tesi di **Gen 1-12**. Dopo il gesto di bontà del Creatore (il doppio racconto di **Gen 1-2**), si snoda una storia che ripete uno schema regolare: malvagità degli uomini - disastro conseguente – salvezza di Dio. L’ultimo episodio dello schema è quello della *torre di Babele – Babilonia*: il disastro è la spaccatura nell’umanità (non comunicazione tra le varie lingue), il segno della salvezza è la chiamata di Abramo: per dono di Dio, in lui e nella sua discendenza tutte le genti saranno benedette, cioè ritorneranno all’unità. Israele descrive se stesso come il centro su cui convergere per rifare questa unità, sulla base della fede di Abramo.

LA PRIMA LETTURA: **GEN 9,8-15**

Il contesto. Siamo al termine del racconto del *diluvio* (Gen 6-8). Il male operato dagli uomini rovina l’ordine della creazione, che finisce per autodistruggersi: è il diluvio che sommerge tutto. Tuttavia Dio non può smentire se stesso, e decide di rifare da capo la sua alleanza con la creazione, rivolgendo la Parola al resto che sopravvive: il giusto Noè e la sua famiglia (v 8). Dal punto di vista storico, un cataclisma naturale, conservato nella memoria, viene riletto in chiave religiosa ed esprime il rapporto tra Dio, l’uomo e il mondo.

Alcune parole importanti:

1. **“Io stabilisco / pongo la mia alleanza” (vv 9.11-12).** L'*alleanza* è la forma della relazione di Dio con la sua creatura (che sia Israele, l'umanità, il mondo). Questo tema è il più importante, perché percorre tutte le prime letture di questa Quaresima. Alleanza dice *legame, vincolo, relazione stretta e impegnativa*. Per questo ha una nota affettiva (rapporto di benevolenza, prossimità) ma anche giuridica: i partners si impegnano nei reciproci doveri e il valore di fondo è la *fedeltà*. Di conseguenza sono previste anche sanzioni in caso di inadempienza. Questo schema ha le sue eccezioni, come vedremo tra poco. Per ora, colpisce quel “IO” e quel “MIA”: si tratta di un'alleanza sbilanciata che Dio stabilisce in modo assolutamente gratuito; egli si impegna da solo, a prescindere dalla risposta umana, perché *“eterna è la sua misericordia”* (Sal 135).

2. **“Mai più!” (vv 11.15).** È il giuramento di Dio, voce del suo immenso dolore di Creatore e Padre per la sventura che gli uomini si sono tirati addosso. Un Dio inorridito dalla tragedia dell'uomo, giura che tutto ciò non accadrà più.



3. **“Io – con voi – con ogni essere vivente – tra me e voi e ogni essere vivente – tra me e la terra”.** L'alleanza ha una dimensione universale:

non è solo un rapporto di libera relazione (come quella tra Dio e uomini), ma un manto di benevolenza con cui Dio copre e protegge l'intero universo: è questa la radice dell'*ecologia* biblica. Come in un segno di croce, l'alleanza va in verticale (tra Cielo e terra) e in orizzontale coinvolgendo tutta la creazione e in particolare l'uomo dotato di libertà e chiamato a prendersene cura e a sentirsene responsabile.

L'arcobaleno (vv 14-15). Questa visione ampia trova espressione in uno dei segni evocativi che da sempre ha affascinato l'umanità e gli spiriti "bambini": l'arco multicolore, che dice la fine del temporale. L'arco, uno degli strumenti bellici preferiti dagli eserciti antichi, è posato sulla terra e diventa simbolo del suo contrario: pace e alleanza eterne.

Echi dell'esodo. Per capire più a fondo il testo, ricordiamo che Gen 1-11 racconta le realtà fondamentali del mondo *utilizzando alcuni linguaggi dell'esodo*, esperienza che rimane alla base di tutta la Bibbia ebraica. Abbiamo quindi il simbolo dell'acqua distruttrice, come fu il mar Rosso per gli egiziani. Poi Noè esce dall'arca con gli inizi della nuova creazione (v 10) come Israele uscì dall'Egitto per l'alleanza con Dio al Sinai.

IL VANGELO DEL GIORNO: MARCO 1,12-15

“Nel deserto rimase quaranta giorni tentato dal satana”

In questo brevissimo racconto ci sono due scene, tra loro collegate. La prima è molto *solitaria*: nessun uomo è con Gesù, piuttosto egli si trova in mezzo tra due forze a sostegno (lo Spirito e gli angeli) e due minacciose (le bestie selvatiche e il satana). Tra di esse egli gioca la sua scelta di alleanza con il Padre e il risultato è positivo: gli angeli lo servono, in qualità di Figlio di Dio e di figlio dell'uomo che ha detto il suo sì al Padre, le bestie non lo sbranano e il satana non può che tentarlo, a vuoto.

La seconda scena è *più affollata*: in Galilea Gesù proclama il Vangelo del Regno di Dio che è ormai presente nella sua persona. È lui, con quello che fa e dice, il Vangelo: trasformandosi a sua immagine si vive in relazione di alleanza con Dio. Gesù è il vero *arcobaleno* annunciato da Genesi: rende presente il Cielo sulla terra e conduce la terra al Cielo. Quello di Gesù, più che un deserto sembra piuttosto un *paradiso terrestre*: in stretta alleanza con la divinità, la sua umanità vive in alleanza e

pace con tutte le creature, l'uomo non uccide e le bestie selvagge non sono pericolose.

La lieta notizia è che la violenza, la strumentalizzazione di ogni cosa e la non comunicazione tra uomo e Dio, tra uomo e realtà del mondo, non sono l'unica realtà possibile da vivere. Esiste anche il regno di Dio: una riconciliazione universale che Dio gratuitamente offre a chi è disposto ad accoglierla.

Maria, arca della nuova Alleanza

***Santa Maria,
donna umile e povera,
benedetta dell'Altissimo,
salve!***

*Vergine della speranza,
profezia dei tempi nuovi,
unisci al tuo cantico le nostre voci
e accompagnaci nel nostro cammino:
per annunciare l'avvento del Regno
e la totale liberazione dell'uomo;
per portare Cristo ai fratelli
e raggiungere con essi
una più intensa comunione di amore;
per magnificare con te la misericordia del Signore
e cantare la gioia della vita e la salvezza.*

***Vergine fedele,
arca dell'Alleanza nuova,
primizia della Chiesa,
accogli le nostre preghiere e intercedi per noi.***

(Ordine dei Servi di Maria)

In ascolto di Maestri di ieri e di oggi

La mia alleanza con ogni essere vivente che è con voi

Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale. È una contraddizione chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare se stesse. Il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali.

(Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*)

***Dio della vita e della pace,
nella parola dell'alleanza tu ci riveli
il tuo impegno incondizionato a favore del mondo,
e ci fai sentire il tuo "sì" pieno e definitivo,
sulla nostra fragile vita di creature.***

*Noi crediamo, Signore, che il destino del mondo
sta sotto il segno di una promessa di vita e di pace,
che tutti i popoli della terra sono chiamati
a una vocazione di comunione universale
e di solidarietà con il creato.*

***Noi riconosciamo, Padre, nel tuo Figlio Gesù,
venuto a condividere la nostra debolezza umana,
la luce e la vita del mondo.***

*Nella croce di Cristo tu ci riveli il tuo amore per l'umanità,
il "sì" dell'accoglienza e del perdono,
che cancella il "no" del rifiuto e della morte.*

***Perdonaci, Signore,
quando non riusciamo a vedere il mondo
con il tuo sguardo di tenerezza e di compassione,
quando la nostra speranza è imprigionata dalla tristezza,
quando nel gemito della creazione
non sappiamo scorgere la germinazione del mondo nuovo.***

*Dio della promessa, distendi il tuo arcobaleno di pace
sull'orizzonte del nostro cammino,
riempi la nostra esistenza di armonia e di luce,
accendi nel nostro cuore nostalgie di cieli nuovi e terra nuova,
donaci di accogliere la tua alleanza, come Maria,
nell'umile "sì" della nostra fede. Amen.*

(Card. Crescenzo Sepe)

Porro il mio arco sulle nubi

Laudato sii, mio Signore con tutte le creature del mondo minerale, vegetale e animale, e specialmente per fratello sole che ci dà luce, calore ed energia ed è così bello e grandioso che ci fa pensare a te.

Laudato sii, mio Signore, per fratello ossigeno, così invisibile e prezioso, attraverso cui tu ci dai il soffio della vita, e per la pioggia che inaffia i nostri campi, e le stagioni che si succedono ricordandoci le stagioni della vita, e per la biosfera che rimargina tutte le ferite a lei inflitte.

Laudato sii, mio Signore, per sorella acqua, che ancora sorge dalle rocce ed è sempre la stessa da sempre ed è trasparente e chiara e fresca e disseta, pulisce e dà energia.

Laudato sii, mio Signore, per la terra che ci è sorella e che è madre, per i semi che ancora generano altri semi, per la natura selvaggia, per le siepi e gli alberi solitari, alla cui ombra l'uomo stanco si riposa...

Laudato sii, mio Signore, per fratello albero che produce ossigeno per noi e per i fiori del campo che rallegrano i nostri occhi, per la campagna che ci dà alimenti e per tutti gli animali che danno armonia e ci fanno compagnia.

Laudato sii, mio Signore per fratello lombrico che lavora la terra per noi e per gli uccelli liberi di volare silenziosamente e per i pesci e la flora marina che umilmente e nascostamente riempiono il mare.

Laudato sii, mio Signore, per i nostri fratelli più umili e più poveri della terra che sono davvero testimoni del tuo amore e che hanno sofferto e soffrono disprezzo, malattia e morte.

Beati noi se saremo concretamente solidali con i loro sforzi di vita e di libertà e se non collaboreremo a progetti di morte contro di essi.

Guai a quelli che avranno collaborato con i progetti che distruggono la vita, beati invece coloro che avranno creato e mantenuto vita dentro di sé e attorno a sé, perché ti assomiglieranno e perciò sederanno a tavola con te, alla festa che tu hai preparato per festeggiare quanto buona e bella è la tua creazione.

(Giuliana Martirani, *La civiltà della tenerezza*)

2^a DOMENICA DI QUARESIMA B - COMPRENDIAMO

LA PRIMA LETTURA: **GEN 22,1-2.9A.10-13.15-18**

Abramo alla prova della fede. Abramo ha in sé le dinamiche di ogni ricerca religiosa umana; la sua vicenda è ambigua e anche eroica, come quella di chiunque decide di buttare in Dio la propria vita. In Gen 12-25 troviamo il suo sì a Dio che gli promette una terra e una discendenza (Gen 12,4; 15,6), ma anche la scelta di avere una discendenza con mezzi propri, con effetti disastrosi (16,1-4). E quando Isacco arriva, ecco inattesa la prova di Dio che tocca l'uomo, e l'uomo ha la sua occasione di andare oltre se stesso...

“Dio mise alla prova Abramo” (v 1). La relazione religiosa richiede periodiche verifiche e conferme, in una scuola in cui l'uomo è discepolo. Che Dio metta alla prova l'uomo non è un fatto scandaloso e nemmeno raro nella Bibbia, perché è l'occasione in cui emerge la volontà umana vera, al di là delle buone promesse (Es 20,20). Là dove le Scritture parlano del deserto illustrano proprio questa pedagogia. Diverso è il caso contrario: quando l'uomo mette alla prova Dio (Es 17,2) si parla di “peccato”, perché esprime sfiducia in Lui e nella sua fedeltà. L’“Eccomi” di Abramo è l'accettazione di una Parola che viene da Dio e inquieta, perché non si sa in anticipo cosa dirà o vorrà.

“Tuo figlio... unigenito che ami... Isacco!” (v 2). Il narratore descrive in modo forte il profondo legame di un padre con suo figlio, unica sua speranza, per mettere in luce l'enormità del gesto richiesto. E' uno strappo affettivo violento, e anche un torto alla ragione, perché Dio aveva promesso ad Abramo questo figlio e glielo aveva dato. E' il buio profondo, del cuore e della mente.

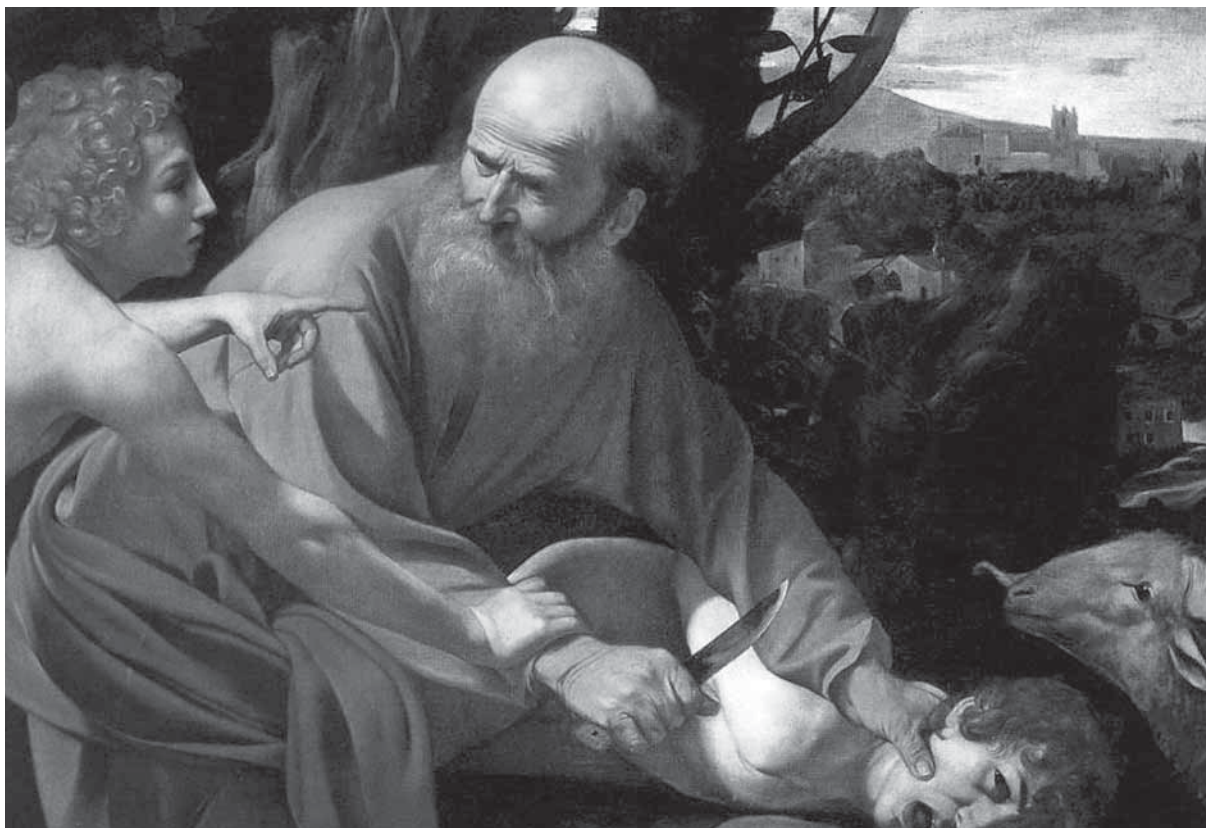
“Offrilo in olocausto”. Nel rituale sacro ebraico del sacrificio degli animali (Lv 1-3), l'olocausto è l'offerta totale, l'animale viene bruciato intero sull'altare. Ad Abramo viene chiesto il dono totale, la morte di sé come padre insieme a suo figlio. Ecco la prova della fede: passare dal “dare qualcosa a Dio” al dare tutto a Lui, sperare contro ogni speranza che Lui resterà fedele alla sua promessa, e che tutto questo sarà per la vita e non per la morte. Si può dire di sì a Dio solo nella certezza che lui non cambierà. E Abramo, con la morte nel cuore, va, con lo strazio e la disperata

speranza narrati nei vv 3-8, assenti nella lettura liturgica.

La potenza della “suspence” (vv 9-10). Arrivati sul monte (luogo in alto, sacro, di incontro con Dio) *il ritmo diventa lento e puntuale, lascia il lettore col fiato corto*: “costruì, collocò, legò il figlio, lo depose, stese la mano, prese il coltello”. Apprezziamo l’abilità del narratore, perché questo senso di “sospensione” permetterà di gustare il finale con l’intelligenza e con l’emozione. Ed ecco allora...

... il grido risolutore (vv 11-12): “L’angelo del Signore GRIDO’ dal cielo”. A differenza del v 1, Abramo viene chiamato due volte, con più urgenza, perché a Dio interessa assai di più la salvezza di Isacco che la sua morte. È il sollievo immenso, di Abramo e del lettore: “*Non stendere la mano... non fargli assolutamente nulla!*”. La prova è superata perché Abramo era pronto a tutto, ha già restituito a Dio il figlio che Lui gli ha dato. Adesso si deve realizzare anche la speranza: e infatti il Dio di Abramo, Dio della vita, mostra il suo volto, gridando il suo nuovo ordine.

A proposito dell’angelo. Le frasi “*non MI hai rifiutato tuo figlio*” detta dall’angelo (vv 12.16) e “*IO ti colmerò di benedizioni*” (v 17) si spiegano se



l’angelo rappresenta Dio stesso, mediazione concreta della Sua presenza, più che una realtà personale a parte. La distinzione tra Dio e i suoi angeli

appartiene ai testi biblici più recenti, a ridosso dell'era cristiana.

“Offrì l'ariete invece del figlio” (v 13). Dal punto di vista storico, il salvataggio di Isacco testimonia l'epoca in cui si rinunciò ai sacrifici umani, conosciuti in molte religioni antiche e anche tra i popoli che abitavano in Palestina, e che gli ebrei stessi furono tentati di praticare. Siamo in una fase di progresso nello spirito religioso: la vita umana ha un valore assoluto (in nome del Dio Creatore) e l'offerta di sé viene comunque espressa efficacemente dal sacrificio di un animale, una proprietà preziosa per quel popolo di nomadi e di pastori.

Il giuramento di Dio (vv 15-18). Di fronte al dono totale di Abramo, la Parola dal cielo scende su di lui annunciandogli una benedizione assoluta nei termini di una discendenza innumerevole (*“Come le stelle del cielo, come la sabbia...”*) e vittoriosa. Si tratta di Israele, ma anche della sua missione di estendere la benedizione di Dio, la sua benevolenza paterna, la sua alleanza eterna, a tutti i popoli. Dio benedice un uomo estendendone la fecondità e facendolo protagonista della salvezza di tutti.

IL VANGELO DEL GIORNO: MARCO 9,2-10

“Fu trasfigurato davanti a loro...”

Il Vangelo della Trasfigurazione, caratteristico di ogni 2^a Domenica di Quaresima, orienta il cuore dell'assemblea verso la Pasqua di risurrezione, così come Gesù invitò i discepoli privilegiati a questo “spettacolo” per aiutarli in anticipo a superare lo scandalo della Croce.

Gesù è il “Figlio mio, l'amato”, il vero Isacco (1^a Lettura), che offrirà la sua vita in sacrificio per noi.

Sul monte appare lo splendore ultraterreno del Risorto (*“Nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche”*). Il Risorto è colui di cui parlavano le Scritture, qui rappresentate da Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti, che *conversano con lui*.



La morte di Gesù, frutto della congiura dei suoi nemici, più profondamente è compimento del progetto di Dio, l'ultima e più potente Parola da parte del Padre. Pietro è contento di essere sul monte in quel momento, ma è anche spaventato perché non riesce a capire bene cosa sta succedendo; l'unica cosa da fare, come la voce del Padre suggerisce, è di ascoltare il Figlio amato, seguirlo passo dopo passo, sorpresa dopo sorpresa.

Maria, donna della fede

*Accendi, o Maria, la lampada della fede
in ogni casa d'Italia e del mondo.*

*Dona ad ogni mamma e ad ogni padre
il tuo limpido cuore,
affinché riempiano la casa della luce
e dell'amore di Dio.*

***Aiutaci, o Madre del sì,
a trasmettere alle nuove generazioni
la Buona Notizia che Dio ci salva in Gesù,
donaci il Suo Spirito d'Amore.***

*Fa' che in Italia e nel mondo
non si spenga mai il canto del Magnificat,
ma continui di generazione in generazione
attraverso i piccoli e gli umili,
i miti, i misericordiosi e i puri di cuore
che fiduciosamente attendono il ritorno di Gesù,
frutto benedetto del tuo seno.*

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!

(Preghiera quotidiana nella S. Casa di Loreto)

In ascolto di Maestri di ieri e di oggi

Dio mise alla prova Abramo

“C'è tanta contraddizione nella mia anima, un profondo anelito a Dio, così profondo da far male, una sofferenza continua - e con ciò il sentimento di non essere voluta da Dio, respinta, vuota, senza fede, senza amore, senza zelo... Il cielo non significa niente per me, mi appare un luogo vuoto”. “Se la pena e la sofferenza, la mia oscurità e separazione da te, ti danno una goccia di consolazione, mio Gesù, fa di me ciò che vuoi”.

(Madre Teresa, *La notte oscura*)

Non risparmiò il proprio figlio

“Una quercia fulminata era il vegliardo.
Volavano sulla fronte nubi, come a una vetta alta e nuda,
ma legato il basto al giumento, tagliò con lucida calma la legna.
Indi, la mano del fanciullo, perduta nella sua grande mano,
prese l’ombra di lui a ondeggiare sull’altopiano.
Una luce prealbare e lontana lo seguiva.
Una luce radente il deserto, bianca, di lama;
nella notte aveva turbinato come vento su tutto il gregge.
O vecchio, com’era il volto di Dio?
forse un lenzuolo di sangue? o una roccia nera, un cratere in fiamme?
Avevi cento anni atteso che fiorisse la carne.
Due volte il miracolo si era avverato:
Ismaele il figlio del pianto ed Isacco la creatura del riso.
E ora la creatura del riso ti segue.
Egli porta la legna del rogo che deve incendiare la montagna;
egli pensa alla cattura del bufalo dalle potenti corna dorate e ride;
egli è impaziente di giungere all’immensa pietra.
E tu, invece, camminavi muto e crudele.
Quale maschera copriva i tuoi occhi violenti
e le mani folli e l’abisso del cuore ove eri franato, valanga di sassi?
Il silenzio dell’ultimo giorno era divino.
Indietro ormai sostava pacifico il giumento.
Lontano erano i servi. Lontana sua madre, la tenda, i greggi:
punti neri in uno sconfinato deserto.
Dolce si inarcava il giorno sulla valle del Hinnon.
Il Cedron ancora selvaggio rideva sotto il volo dei corvi,
in alto una pietra nuda di teschio e in cielo un abisso di luce.
Come ti parlò l’impetuosa voce,
la nera voce nella notte nera, discorde e assurda,
voce che donava e rapiva e ti beveva dentro il cuore,
la voce che ti frantumava ad una ad una le ossa?
“Abram, Abram!”, e tu rispondi “Eccomi!”
e la tua risposta ubriaca i cieli.
Così nella chiesa bianca della mia infanzia era ritratto l’evento.
Un capro d’improvviso usciva dallo sterpeto
e una mano, alla fine, dolcissima, fermava la lucida lama
prossima alla carne pura, o Signore mio, amato e crudele!”

(David Maria Turoldo, *Il sacrificio di Isacco*)

3^a DOMENICA DI QUARESIMA B - COMPRENDIAMO

IL LIBRO DELL'ESODO

In greco, *exodos* significa “uscita” (dall’Egitto), primo passo cui seguirà il deserto (con il dono della Legge al Sinai) e l’ingresso nella Terra Promessa. Nel libro troviamo testi narrativi e testi legislativi.

La narrazione parte dalla situazione di schiavitù di Israele, all’interno della quale si mescola la preparazione di Mosè come capo del popolo (Es 1-4); prosegue con lo scontro sempre più duro tra Israele ed Egitto, o meglio tra il faraone e il Dio degli Ebrei (Es 5-13), che culmina al mar Rosso con la disfatta egiziana e la nascita di Israele come popolo libero (Es 14-15); termina con l’arrivo al monte Sinai (Es 16-18), con la narrazione del *peccato originale* di Israele: l’idolatria del vitello d’oro (Es 32-34).

I testi legislativi riguardano i riti della Pasqua ebraica (in Es 12-13), il santuario dell’Arca e il sacerdozio, con i vari annessi e connessi (Es 25-31 e poi 35-40), e soprattutto il Decalogo (ripreso con varianti in Dt 5, che invitiamo a confrontare) e il Codice dell’alleanza (Es 20-24). Il Decalogo di Es 20 è il testo della 1^a lettura di oggi.

LA PRIMA LETTURA: Es 20,1-17

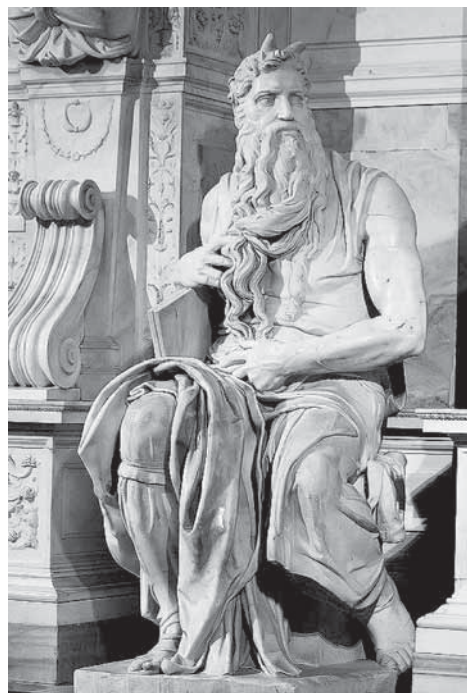
Premessa. Chi ricorda il Decalogo imparato a catechismo noterà varie differenze con il testo biblico. Il catechismo ha adattato il dato biblico accorciandolo, rileggendolo in chiave cristiana (“*Ricordati di santificare le feste*”, non più il sabato ebraico) o con sensibilità morale diversa (“*Non commettere adulterio*” diventa “*Non commettere atti impuri*”, in senso più ampio). Capire il testo biblico aiuterà di sicuro ad apprezzare meglio quello del catechismo.

“Dio parlò tutte queste parole” (v 1). La frase introduce tutto l’insieme di Es 20-24, di conseguenza *il Decalogo non è tutta la Legge di Dio*: lo stesso numero *dieci* dà l’idea di *compendio, esempio di regole fondamentali*.

“Io sono il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire...” (v 2). Tecnicamente si chiama *prologo storico*: siamo nella stipula di una alleanza; per prima cosa Dio (il contraente maggiore) mette avanti i propri meriti che gli permettono di chiedere qualcosa in cambio. In chiave religiosa, si chiarisce subito che Dio ha sempre l’iniziativa e l’osservanza umana della Legge

non è altro che una risposta a un dono ricevuto. La teologia cristiana afferma che *la grazia di Dio precede e accompagna la libertà umana / la crea e la sostiene*. Vedremo in concreto come l'osservanza della Legge permette a Israele, fatto nascere da Dio, di continuare ad esistere come popolo e popolo libero.

Il pilastro dell'unicità di Dio (vv 3-6). Dio si è legato a Israele in modo esclusivo, per questo gli chiede di accoglierlo come unico Dio, senza paragonarlo (*"di fronte a me"*) a qualsiasi altro idolo. Israele deve distinguersi dagli altri popoli, rigettando le statue dei loro dei (che divinizzavano gli elementi del mondo) e i loro rituali. Il Dio di Israele non è come gli altri, è *un marito geloso*, propone un rapporto di tipo coniugale che va ben oltre un patto d'affari. La base è l'amore che, se c'è, è per forza unico ed esclusivo. Va precisato che questa gelosia non è patologica: non digerisce il tradimento, ma in compenso ama infinitamente di più (*"Mille volte"*).



La sacralità del Nome (v 7). Fino ad oggi gli ebrei non pronunciano il Nome. Per chi pratica la magia, possedere un oggetto che rappresenta una persona dà il potere di controllare quella persona; così era inteso il pronunciare il nome di qualcuno. Ebbene, riconoscere la superiorità di Dio *di fronte* a tutto il resto richiede di rinunciare ad utilizzare Dio (le energie spirituali) per scopi decisi dall'uomo, che di fronte a Dio sono *vani / poca cosa* (*"Invano"*). Dio non si fa strumentalizzare e non lascia impunito chi ci prova. La frase *"Sia santificato il tuo Nome"* esprime la volontà del figlio di onorare il Padre dei Cieli, mettendosi a sua disposizione e non viceversa.

Primo fondamento del mondo: il Sabato (vv 8-11). *Santificare* il Sabato significa accettare che la sacralità del Nome faccia irruzione nel tempo dell'uomo e prelevi la sua percentuale: un giorno su sette. Anche Israele accoglie l'alternanza naturale (comune a tutte le religioni) tra tempo festivo e tempo feriale, sacro e profano, del lavoro e del riposo, ma le dà una motivazione originale: l'esempio del lavoro e del riposo del Creatore (Gen 1,1-2,4a). L'espressione è davvero forte: la legge morale (= che guida le azioni umane) sta scritta nell'ordine profondo delle cose (la *creazione*, o in termini

cristiani la *legge naturale*) e consiste *nell'imitazione di Dio*. Il cristianesimo come *imitazione di Cristo* si trova esattamente su questa linea. Facendo parte dell'ordine universale, il riposo sabbatico è assoluto: impegna tutte le classi sociali e addirittura gli animali. Il Sabato ebraico è il giorno in cui ogni vita, fianco a fianco, si siede lasciando solo Dio in piedi, da protagonista.

Secondo fondamento del mondo: il rapporto tra le generazioni (v 12). Il popolo di Dio può durare nel tempo se questo rapporto perdura. La generazione di oggi avrà un futuro se custodisce con rispetto quella/e precedente/i (e ne è all'altezza, la/le *onora*).

Terzo fondamento del mondo: la sacralità della vita fisica (v 13). Un popolo non dura se il valore della vita è messo in discussione: omicidio, aborto ed eutanasia manifestano il capovolgimento del mondo, il delirio di onnipotenza dell'uomo.

Quarto fondamento del mondo: la relazione sessuale uomo - donna (v 14). L'adulterio schiaffeggia e umilia come cosa insignificante quel sapore di eternità e totalità che il rapporto sessuale esprime e produce. Spezza la dualità tra quel maschio e quella femmina che si incontrano *l'una di fronte all'altro* (Gen 2,18.20.23) per appartenersi. Non comporta solo la rovina della famiglia, ma la rinuncia dell'uomo e della donna ad essere davvero se stessi.

Quinto fondamento del mondo: la libertà del singolo e del gruppo (v 15). Il furto minaccia la proprietà, e la proprietà è garanzia di libertà perché permette di non dipendere da nessun altro: chi ha sufficienti mezzi di sopravvivenza non diventa servo di nessuno. Il messaggio è molto moderno: la libertà aumenta quando cala la povertà e il bisogno; povertà e bisogno scompaiono quando tutti possono accedere alle risorse della terra. Per questo Israele, appena entrato nella Terra Promessa, provvede a spartire la terra secondo il bisogno delle tribù. Da notare che la Bibbia non professa la religione della *proprietà privata dell'individuo*: questa esiste ed è tutelata, al pari della *proprietà tribale* (Nm 32; 33,50-56; 34,16-29; 36,1-9). Proprio come nella Chiesa delle origini esistevano i beni di ciascuno e i beni messi in comune per i bisogni dei poveri (*Atti degli Apostoli*).

Sesto fondamento del mondo: l'onore alla parola data (v 16). La coesione sociale poggia sulla reciproca affidabilità, e questa esiste quando la parola data (*giuramento*) esprime la verità e non viene cambiata secondo la convenienza. La pratica del dire il falso, viceversa, trasforma la società

in una giungla, dove tutti sono contro tutti e chi è più forte (o più furbo) ha la meglio sul debole. La cosa è talmente importante che altrove la Legge (garantista!) prescrive che una testimonianza è da ritenersi veritiera solo se supportata da due o tre persone almeno (Dt 17,6; 19,15), mai da una sola (Nm 35,30). Così pure nella prassi cristiana antica (Mt 18,16; 1Tm 5,19).

Settimo fondamento del mondo: la disciplina delle pulsioni (v 17). Nella società patriarcale, tra i beni dell'uomo c'è la sua casa, composta dalle persone che gli appartengono (moglie, servi) e dalle sue cose (non si parla dei figli, forse perché è ovvio che essi, prima o poi, se ne andranno per la loro strada). Il bersaglio del comandamento è il *desiderare / bramare*, la "concupiscenza", che si nutre di un vuoto interiore, si esterna come invidia e desiderio della rovina dell'altro, si realizza privandolo degli affetti (moglie) e della sicurezza (beni). Questa brama distruttiva (al pari di ogni immaturità psicologica), se lasciata dilagare, fa decomporre il tessuto sociale, alla fine il popolo di Dio crolla dall'interno: per questo la legge religiosa se ne occupa.

IL VANGELO DEL GIORNO: GIOVANNI 2,13-25

“Distruggete questo Tempio e io lo farò risorgere...”

A differenza di Mt, Mc e Lc, Gv pone l'episodio di Gesù e dei mercanti del Tempio all'inizio del suo Vangelo: Gesù, Parola che entra nel mondo facendosi carne, per prima cosa prende possesso della casa di Dio, ne detta le regole perché è casa sua, egli è il Figlio del Padrone di casa! Secondo il sistema del culto del Tempio, i mercanti di bestiame e i cambiavalute erano necessari perché bisognava acquistare gli animali da sacrificare sull'altare utilizzando la valuta speciale che aveva corso solo nel Tempio. Cacciando tutti, Gesù non solo critica il commercio rivestito di sacralità, ma ben di più: pone semplicemente fine al Tempio ebraico per fondarne uno nuovo. Questa svolta è affermata da Gesù stesso (“Distruggete questo Tempio e in tre giorni lo farò risorgere”)

entra nel mondo facendosi carne, per prima cosa prende possesso della casa di Dio, ne detta le regole perché è casa sua, egli è il Figlio del Padrone di casa! Secondo il sistema del culto del Tempio, i mercanti di bestiame e i cambiavalute erano necessari perché bisognava acquistare gli animali da sacrificare sull'altare utilizzando la valuta speciale che aveva corso solo nel Tempio. Cacciando tutti, Gesù non solo critica il commercio rivestito di sacralità, ma ben di più: pone semplicemente fine al Tempio ebraico per fondarne uno nuovo. Questa svolta è affermata da Gesù stesso (“Distruggete questo Tempio e in tre giorni lo farò risorgere”)



Cacciando tutti, Gesù non solo critica il commercio rivestito di sacralità, ma ben di più: pone semplicemente fine al Tempio ebraico per fondarne uno nuovo. Questa svolta è affermata da Gesù stesso (“Distruggete questo Tempio e in tre giorni lo farò risorgere”)

e dall'evangelista ("Egli parlava del Tempio del suo corpo"), anticipando quello che Gesù dirà alla Samaritana: "Viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre... ma in Spirito e Verità" (= Gesù, nuovo Tempio): Gv 4,21.23.

Alla morte di Gesù il velo del Tempio, che separa l'area più santa e inaccessibile dal resto, si squarcia completamente (Mc 15,38), e ai piedi della Croce il centurione pagano proclama la sua fede. Come il Decalogo viene riletto e approfondito nel NT, affinché la Legge di Dio plasmi non solo le azioni ma anche i cuori delle persone, così anche il Tempio ebraico cessa il suo ruolo di casa di Dio riservata al solo Israele. Il nuovo Tempio è Cristo stesso e il suo Corpo ecclesiale, chiamato *cattolico* (= universale) perché chiamato ad accogliere in sé chiunque aderisce a Gesù e viene battezzato nella sua morte e risurrezione.

Maria, donna innamorata

Santa Maria, donna innamorata, rosetto inestinguibile di amore, noi dobbiamo chiederti perdono per aver fatto un torto alla tua umanità. Ti abbiamo ritenuta capace solo di fiamme che si alzano verso il cielo, ma poi, forse per paura di contaminarti con le cose della terra, ti abbiamo esclusa dall'esperienza delle piccole scintille di quaggiù.

Tu, invece, rogo di carità per il Creatore, ci sei maestra anche di come si amano le creature.

Aiutaci, perciò, a ricomporre le assurde dissociazioni con cui, in tema di amore, portiamo avanti contabilità separate: una per il cielo (troppo povera in verità), e l'altra per la terra (ricca di voci, ma anemica di contenuti) .

Facci capire che l'amore è sempre santo, perché le sue vampe partono dall'unico incendio di Dio. Ma facciamo comprendere anche che, con lo stesso fuoco, oltre che accendere lampade di gioia, abbiamo la triste possibilità di fare terra bruciata delle cose più belle della vita.

Perciò, Santa Maria, donna innamorata, se è vero, come canta la liturgia, che tu sei la «Madre del bell'amore», accogliaci alla tua scuola.

Insegnaci ad amare. È un'arte difficile che si impara lentamente.

Perché si tratta di liberare la brace, senza spegnerla, da tante stratificazioni di cenere.

Amare, voce del verbo morire, significa decentrarsi. Uscire da sé. Dare senza chiedere. Essere discreti al limite del silenzio. Soffrire per far cadere le squame dell'egoismo. Togliersi di mezzo quando si rischia di compromettere la pace di una casa. Desiderare la felicità dell'altro. Rispettare il suo destino. E scomparire, quando ci si accorge di turbare la sua missione.

(don Tonino Bello)

In ascolto di Maestri di ieri e di oggi

Io sono il Signore Dio tuo

Oggi come sempre, le Dieci Parole della legge forniscono l'unica base autentica per la vita degli individui, della società e delle nazioni; oggi come sempre esse sono l'unico futuro della famiglia umana. I dieci comandamenti non sono l'imposizione tirannica di un Signore tirannico. Essi sono stati scritti nella pietra, ma innanzitutto furono iscritti nel cuore dell'uomo come Legge morale universale, valida in ogni tempo e in ogni luogo. Salvano l'uomo dalla forza distruttiva dell'egoismo, dell'odio e della menzogna. Evidenziano tutte le false divinità che lo riducono in schiavitù: l'amore di sé fino all'esclusione di Dio, l'avidità di potere e di piacere che sovverte l'ordine della giustizia e degrada la nostra dignità umana e quella del nostro prossimo.

(Giovanni Paolo II sul Sinai nel 2000)

Gesù porta a compimento i comandamenti di Dio, in particolare il comandamento dell'amore del prossimo, interiorizzando e radicalizzando le sue esigenze: l'amore del prossimo scaturisce da un cuore che ama, e che, proprio perché ama, è disposto a vivere le esigenze più alte. Gesù mostra che i comandamenti non devono essere intesi come un limite minimo da non oltrepassare, ma piuttosto come una strada aperta per un cammino morale e spirituale di perfezione, la cui anima è l'amore. È Gesù stesso il «compimento» vivo della Legge in quanto egli ne realizza il significato autentico con il dono totale di sé: diventa Lui stesso Legge vivente e personale, che invita alla sua sequela, dà mediante lo Spirito la grazia di condividere la sua stessa vita.

(Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*)

Ricordati del giorno del sabato per santificarlo

Come riportare il comandamento ad un'accezione seria? Uomini e donne lavorano e corrono tutta la settimana. Così la domenica serve o per mettere a posto la casa, o per riprendere un po' di respiro e di energia in vista del lunedì con delle sonore dormite, con sport e gite... Non si vive aspettando la domenica che dà significato ai giorni feriali, ma si vive il week-end aspettando il lunedì.

I preti, assillati in corse sempre più affannose per assicurare le messe a tutti, non hanno testa e tempo per inventare soluzioni adeguate ai tempi. L'unica possibilità è che i cristiani, le famiglie, le comunità inventino qualcosa per ridare al terzo comandamento un'accoglienza gioiosa e salutare. Inventare una domenica per i nostri tempi è urgente e importante. Ne va della fede e della qualità della vita.

(Tonino Lasconi, *10 per amore*)

4^a DOMENICA DI QUARESIMA B - COMPRENDIAMO

I DUE LIBRI DELLE CRONACHE

I due *libri delle Cronache* (gli ultimi due nella Bibbia ebraica) sono una rimediazione della storia nazionale di Israele, dalla Creazione all'esilio a Babilonia, ma in particolare a partire dal regno di Davide, sulla falsariga degli altri libri *storici* (1-2Sam; 1-2Re). L'opera risale a molto dopo i fatti, intorno alla fine del 4° secolo. È un'epoca di pace religiosa per gli ebrei, ma non di indipendenza: l'unica autorità locale rimasta era quella del sacerdozio del Tempio di Gerusalemme. La rilettura della storia passata avviene proprio in quell'ambiente, e non meraviglia il fatto che, più che la storia dei re, siano messi in forte risalto i preparativi per la costruzione del Tempio e la sua realizzazione, come pure tutto l'insieme di genealogie, vicende e funzioni riservate alla tribù sacerdotale di Levi. Il testo racconta in fondo la storia del Tempio, dalla sua costruzione alla sua ricostruzione dopo l'esilio, come annunciato nella 1^a lettura di questa liturgia.

Si tratta quindi di una rilettura della storia con occhiali diversi, in epoca diversa. All'autore importa ricordare che "la vita della nazione dipende dalla sua fedeltà a Dio e che tale fedeltà si esprime attraverso l'obbedienza alla Legge e la regolarità di un culto animato da vera pietà. Egli mira a fare del suo popolo una comunità santa, in favore della quale si realizzeranno le promesse fatte a Davide. Gli uomini religiosi del giudaismo contemporaneo di Cristo vivranno del suo spirito... Il suo insegnamento sul primato dello spirituale e sul governo divino di tutti gli avvenimenti del mondo ha un valore permanente" (dall'Introduzione nella Bibbia di Gerusalemme, p. 759).

LA PRIMA LETTURA: 2CR 36,14-16.19-23

Siamo proprio alla fine dell'opera del Cronista, nel cruciale passaggio tra il disastro dell'esilio e il farsi avanti di tempi nuovi. L'alleanza, distrutta dai responsabili del popolo, viene riproposta da Dio in termini davvero sorprendenti, e sempre attorno al perno del Tempio.

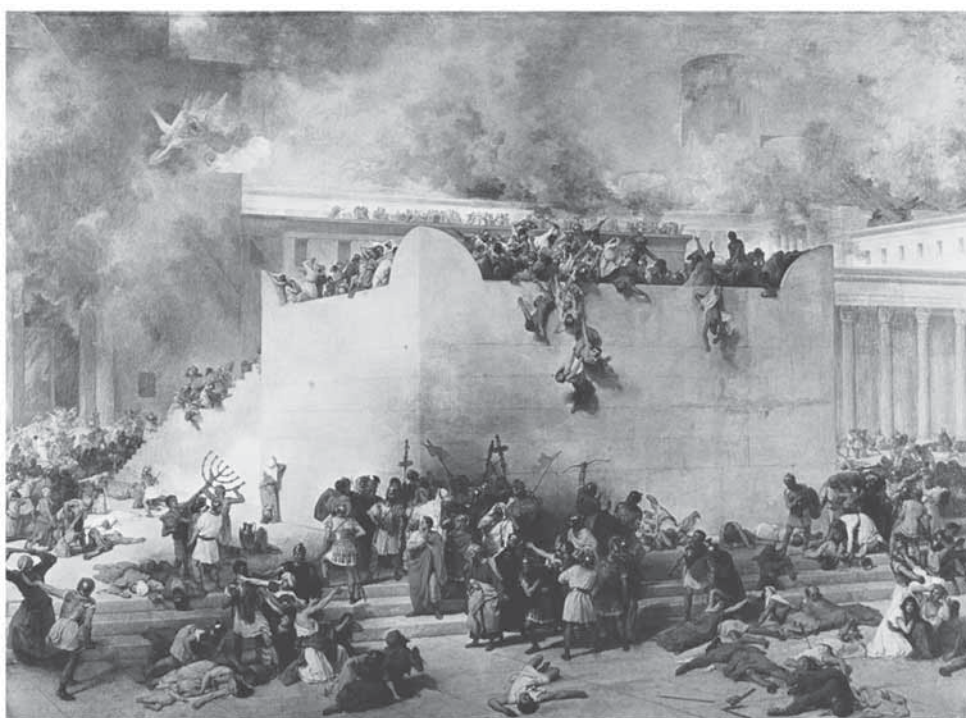
Fotografie di un disastro (vv 14-20)

1. Cresce la ribellione alla Legge di Dio (v 14). Capi e popolino sono alleati in questa piega distruttiva: Israele rinuncia alla propria identità religiosa che lo rende unico in mezzo ai popoli, si abbandona al paganesimo, in

uno *tsunami* che sale fino a contaminare il Tempio in modo irrimediabile: di conseguenza Dio non può più abitare nella sua casa e se ne va (questo esilio di Dio è descritto in Ez 10,18-11,25).

2. Cresce il disprezzo della Parola e dei suoi messaggeri (vv 15-16). Da una parte c'è la *compassione di Dio* per il Tempio in pericolo e per il popolo che si sta rovinando, che diventa *costante premura* nel mandare i messaggeri della Parola. Dall'altra, il sarcasmo di chi chiude orecchi e cuore. Venendo meno le dighe (Tempio e profeti), l'alluvione si prepara a spargere morte.

3. La fine di una bella illusione (vv 19-20). Arrivano i caldei (= babilonesi) guidati da Nabucodonosor, il Tempio crolla e con lui i bei palazzi e le forti mura difensive di chi aveva creduto di poter prosperare senza Dio. Chi non viene ucciso perde la libertà.



La Parola apre una nuova speranza (vv 20-23)

“Fino all'avvento del regno persiano” (v 20). Il cronista suggerisce che una Regia superiore conduce la storia facendola evolvere. Già il fatto che alcuni siano sopravvissuti al massacro dava l'idea di un filo che non si è del tutto spezzato, ma ora le cose sono cambiate, e viene data a Israele una nuova possibilità.

Una Parola antica che risuona ancora (vv 21-22). La Parola può essere

messa in silenzio, ma non fatta sparire: dalla tomba Geremia parla ancora e si compie quanto da lui annunciato. Se il suo messaggio si realizzava, anche oltre il fallimento personale del profeta, era considerato una prova che quel profeta veniva davvero da Dio (Dt 18,21-22); la Parola profetica è indistruttibile (vedi anche il famoso Is 55,10) perché è *“Parola del Signore per bocca di Geremia”*. L’immagine della “bocca di Dio” è un tentativo di esprimere la realtà misteriosa dell’incarnazione della Parola di Dio nella forma delle parole umane.

Nel caso specifico, la profezia viene da Ger 25,11-12 e annuncia la fine dei babilonesi al termine di un periodo di 70 anni.

“Nell’anno primo di Ciro re di Persia” (v 22), cioè nel 538 a. C. Poco importa che dalla caduta di Gerusalemme (587) siano passati solo 49/50 anni: il numero “70” ha (come spesso nella Bibbia) valore simbolico, è un moltiplicativo di “7” che significa “un tutto compiuto”. Un po’ come quel “perdonare 70 volte 7”; qui vuol dire che, nell’insieme del progetto di Dio manifestato dalla Parola mediante la bocca di Geremia, la penitenza è stata scontata.

“Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà” (v 21). Una concezione molto interessante e tipica dei testi composti da sacerdoti del Tempio, come questo. Compare un attore imprevisto, *la terra* che, come l’uomo, ha diritto al suo riposo, un anno su sette (Lv 25,1-7). Essendo stata privata del suo diritto, poiché il popolo non ha osservato la Legge, allora Dio glielo ridona per forza: il popolo, deportato, non può più coltivare la terra *sfruttandola*. Il possesso della terra, promessa di Dio ai patriarchi e donata al termine dell’esodo, dimostra l’adempimento di Dio alla sua alleanza; la sua desolazione invece testimonia l’infedeltà del popolo, e rimane come un monito a non ripetere lo stesso errore. Una volta purificata dai “70 anni”, la terra sarà di nuovo consacrata, ospiterà di nuovo il Tempio.

“Il Signore suscitò / fece sorgere lo spirito di Ciro re di Persia” (v 22). La Parola va oltre il profeta che l’ha pronunciata, ormai morto: ha ancora il potere di uscire da Israele per andare a chiamare un pagano, per far proseguire la storia della salvezza, a dispetto (si può proprio dire) del pasticcio fatto da Israele. La cosa davvero forte e sorprendente è che Dio suscita Ciro, lo straniero e il pagano (vedi anche Is 41,2), proprio come suscitò in passato i suoi uomini di fiducia: i profeti (Dt 18,15.18), il giudice liberatore (Gdc 3,9.15), il discendente di Davide (Ger 30,9), il re pastore di Israele (Ez 34,23), il veggente che conosce i segreti di Dio (Dn 13,45),

e perfino il Salvatore Gesù (Lc 1,69). Che il Cronista, sacerdote fautore della pura tradizione religiosa, veda in Ciro un messia pagano, è davvero prova di grande coraggio e di enorme apertura mentale: la Parola lavora nelle persone anche fuori dal recinto di Israele (e della Chiesa), e irresistibilmente porta avanti il piano di Dio a beneficio del suo popolo! *“Il Signore, Dio dei cieli, mi ha concesso tutti i regni della terra”* (v 23): è una vera professione di fede nel Dio di tutti: il Cronista smentisce chi immagina Israele come una fortezza che deve resistere a oltranza contro l’assalto degli stranieri.

Ciro, profeta e pastore (vv 22-23). Come se non bastasse, il nostro autore mostra Ciro, nell’atto del comandare da imperatore, proprio come l’uomo della Parola: l’ordine che impartisce è in perfetta linea con il piano di Dio, e lo realizza, come fa un profeta autentico. Questa cosa è evidente nella frase *“Egli (Dio) mi ha incaricato”*: il verbo usato è lo stesso di Ger 1,10, in cui Dio chiama il suo profeta e gli dà un incarico di responsabilità verso tutti i popoli, dotandolo di una Parola la cui efficacia non ha confini. Come pastore del popolo (pure questa è una qualità del Messia), in più, Ciro prende le redini e spinge gli ebrei a tornare, anzi a *“salire”* a Gerusalemme, come in un pellegrinaggio sacro. E come ciliegina finale, benedice il popolo: *“il suo Dio sia con lui”*. E tutto può ripartire da capo: davvero bello!

IL VANGELO DEL GIORNO: GIOVANNI 3,14-21

“... perché chiunque crede in lui abbia la Vita”

Parlando con Nicodemo di notte, il progetto di Dio esce alla luce del giorno. Gesù racconta una intera storia di infiniti “no” alla Parola e di perseveranti segni del “sì” di Dio e della sua misericordia, alludendo all’episodio emblematico del serpente nel deserto (Nm 21,4-9), per far capire lo scopo per cui il Padre lo ha mandato nel mondo, e il senso della sua futura Passione e Croce: *“Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna (= è nel progetto di Dio) che sia innalzato il Figlio dell’uomo”*.

La Vita è apparsa per dare vita a chi ha preferito la morte. Se



è vero che “la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce”, è anche vero che il Signore innalzato rimane stabilmente il segno eloquente, che nessuno potrà mai mettere a tacere, dell’infinito desiderio di Dio Padre di riavere con sé i suoi figli. Nel rispetto della libertà di ciascuno, di salvarsi aderendo o di perdersi declinando l’invito, la misericordia di Dio non ha limiti né nel tempo (non viene data una volta sola) né nello spazio: *perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna*”.

Maria, pellegrina di pace

*O Maria, ripercorri ancora le strade del mondo.
Il ricordo della tua sollecitudine
per andare a servire Elisabetta e la tua presenza
ci faranno uscire dal nostro egoismo
per andare incontro ai nostri fratelli pellegrini con noi verso il cielo.*

***Trascinaci sulle strade della terra
per vedere i villaggi dei baraccati,
le tendopoli dei terremotati, i sobborghi luridi delle periferie
per ascoltare il grido sconsolato dei nostri fratelli
vulnerati dalla miseria, dalla fame,
dalla disoccupazione, dalla malattia, dalla morte.***

*Fa’, o Maria, dolce sorella nostra, che non restiamo indifferenti.
Facci comprendere che tutti dobbiamo essere costruttori
di un mondo migliore, più umano, più giusto
per preparare l’avvento del Regno di Dio.*

***Ripercorri ancora le strade del mondo.
Visita le Chiese cristiane separate
e aiutale a ritrovare quell’unità,
per la quale il tuo Figlio è morto e risorto.***

*Allora incontreremo Cristo,
che è la sola via al Padre
e con la forza dello Spirito Santo,
raggiungeremo la sua casa
e ti staremo sempre accanto. Amen!*

(Santuario della “Madonna di Porto”, Gimigliano, Catanzaro)

In ascolto di Maestri di ieri e di oggi

Così dice Ciro, re di Persia...

Servizio: è parola primaria e irrinunciabile nell'agire politico. Non si può esercitare la pubblica autorità per farsi strada, ma solo per fare strada ai poveri; e non perché serve ad una famiglia, ad un gruppo o ad un clan, ma per il bene comune, senza che alla fine neanche un soldo si sia attaccato alle mani.

Saggezza: l'esercizio del discernimento è impresa alta e delicatissima per i detentori dell'autorità politica, che hanno bisogno continuo di tenacia per cambiare le cose che è giusto e possibile cambiare, di pazienza per accettare le cose che non si devono o non si possono cambiare, e di sapienza per distinguere le prime dalle seconde.

Dialogo: colui che rappresenta il popolo e in suo nome esercita l'autorità non può non essere un artista del dialogo su tutto e con tutti, specialmente con gli "avversari" che egli non potrà considerare mai né come concorrenti né tanto meno come nemici.

Donna: è da lamentare una diffusa latitanza delle donne nella vita politica, eppure diceva già don Sturzo: "Non è da disdegnare l'ausilio delle donne sagge poiché vedono le cose da un punto di vista che può sfuggire agli uomini". Le donne infatti hanno scarso fascino per le ideologie, attenzione intuitiva alle persone più che agli schieramenti, senso della concretezza e molteplicità di interessi che le rende più libere dalla tentazione del potere. (F. Lambiasi, Decalogo per i politici)

Perché si adempisse la parola del Signore

L'esilio è un costante appello alla conversione dal peccato e alla missione di Israele tra le nazioni pagane. In questo senso l'esilio di Israele è un caso tipico per ogni fatto simile della storia. L'esilio infatti è una situazione dolorosa e spesso drammatica, che, in vario modo, tocca tante persone e tanti gruppi sociali...

Vi sono tante vicende storiche che possono essere interpretate come l'esilio da una patria, da una cultura, da un contesto culturale, sociale e anche politico al quale ci si era abituati e anche un po' come adattati. In questo senso ogni privazione di un radicamento precedente, di una terra sicura sotto i piedi, di un terreno su cui contare, di un palazzo o di una casa spirituale da abitare con tranquillità è una prova, una sofferenza, spesso anche uno strappo doloroso, un trauma. A esso si può reagire con la rabbia, oppure con una nostalgia rassegnata e passiva, o addirittura con il chiudere gli occhi all'evidenza e non volere che ci sia stato ciò che c'è stato, o volere a tutti i costi il ritorno a ciò che fu. È possibile invece reagire come i profeti hanno insegnato a Israele: riconoscendo la mano di Dio, lasciandosi purificare dalla prova, cercandone il senso. (C.M. Martini, *Il popolo, l'esilio, il cammino*)

5^a DOMENICA DI QUARESIMA B - COMPRENDIAMO

IL LIBRO DEL PROFETA GEREMIA

Il periodo storico

Geremia svolge il suo lungo ministero tra il 627 e il 587 a.C., l'epoca più tragica del popolo ebraico, segnata dal fallimento della classe dirigente, dalla progressiva dissoluzione interna della società culminata nella sconfitta e nella deportazione a Babilonia. Personalmente, la sua azione profetica si scontra con l'assurdo: chiamato a portare negli ambienti che contano (la corte dei re) una Parola invincibile sopra ogni ostilità umana (1,4-10), il profeta resta inascoltato, fino alla fine. Quando esorta i superstiti a restarsene tranquilli sotto il dominio babilonese, essi invece scappano in Egitto, portandosi dietro lo stesso profeta (Ger 44). La prima edizione del rotolo di Geremia viene letta al re Ioiakim il quale man mano ritaglia le parti lette e le brucia sghignazzando sul loro contenuto (36,22: siamo nel 605 a. C.).

Quello di Geremia è un animo sensibile che si esprime spesso con accenti commossi e dolci, intensi e accalorati, paragonabili alle musiche di Chopin. Profondamente innamorato del Signore e dedito corpo e anima alla Parola, è chiamato a rimanere celibe, caso assai raro a quei tempi (16,1ss): l'uomo di Dio parla con tutto se stesso. Visto il risultato della sua missione, è ben comprensibile il travaglio interiore di Geremia, da lui stesso raccontato nella serie delle famose e infuocate *confessioni autobiografiche* (11,18-12,6; 15,10-21; 17,14-18; 18,18-23; 20,7-18).

Come si presenta il libro

Una *prima parte* (1,1-25,13) contiene minacce contro Giuda e Gerusalemme: se persevera nell'idolatria, in un culto solo di facciata, nella pratica dell'ingiustizia sociale, per colpa dei suoi capi il popolo di Dio finirà in rovina.

Altri testi sono rivolti alle nazioni straniere (25,13-38; 46-51): la Parola esce dai ristretti confini di Israele, interpella l'uomo in quanto tale; a tutti rivolge un giudizio (valuta la qualità delle opere dell'uomo) e l'invito alla conversione. La Parola, mentre incide il bubbone malato, non dimentica però di incoraggiare e di aprire orizzonti di speranza: ed ecco quindi *i testi più ottimisti* (Ger 26-35, tra cui si distinguono 30-31, da cui proviene il testo della Prima lettura di oggi).

Infine, i capitoli 36-45 contengono la *biografia di Geremia e le sue sofferenze*, prima e dopo l'assedio di Gerusalemme.

LA PRIMA LETTURA: GER 31,31-34

Il contesto: Ger 30-31. Si chiama anche “*Libro della consolazione*”: la Parola deve essere scritta per restare, in attesa della realizzazione del bene che Dio farà al suo popolo, qui il ritorno degli esiliati deportati a suo tempo (721 a.C.) dagli assiri, qui chiamati *Giacobbe* (= Israele del nord). La prospettiva è la nascita di una nazione riportata alla sua unità originaria, guarita dalle ferite delle sciagure della storia: “*Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace*” (31,2). La generazione dei figli non porterà più il peso degli errori dei padri (31,29-30), nel mondo rinnovato il patto dell’Alleanza sarà scritto sui cuori: e siamo al nostro testo.

“**Verranno giorni...**” (vv 31.33). Guardiamo il testo dal punto di vista del profeta: ci mostra cosa significa credere nella promessa di Dio nel momento in cui tutte le evidenze dimostrano il contrario (la *notte luminosa della fede*). È paragonabile al grano: seminato in autunno, la sua prima crescita viene bloccata dalle gelate invernali, lo stelo si piega sotto la neve, ma non muore, aspettando la primavera e la maturazione estiva. Così sono i verbi del nostro brano, tutti al futuro, perché l’oggi non è ancora modellato sul progetto di Dio.

“**Io concluderò un’alleanza nuova**” (v 31). Il futuro è tutto nelle mani di Dio, secondo il suo progetto annunciato dal profeta: è lui che ha posto la prima alleanza, lui ancora porterà a compimento (*concluderò*) la relazione con il suo popolo in modo *nuovo*. Questo aggettivo dice la fine di un ordine di cose e l’inizio di una realtà completamente diversa e sorprendente.

“**Non sarà come quella di prima...**” (v 32). Bella l’iniziativa di Dio del passato: un’alleanza basata su gesti di tenerezza materna (“*li presi per mano*”, l’esodo), ai quali il popolo doveva rispondere con la *giustizia*, cioè



mettendo in pratica la Legge. L'intento era ottimo, perché la Legge doveva tradurre la liberazione dall'Egitto dentro tutti gli aspetti della vita, sociale e religiosa; tuttavia il limite della Legge era di essere una realtà *esterna all'uomo*, che come tale si può anche *infrangere*, aggirare, strumentalizzare... Ci vuole ormai qualcosa di *nuovo*.

“Questa sarà l'alleanza...” (v 33). Nella visione di Geremia, cambierà la *forma* della Legge: sarà una realtà non più scritta da qualche parte, bensì *dentro il cuore della persona*, dove “cuore” rappresenta l'uomo in quanto pensa e comprende, desidera, decide. Il “cuore” è là dove la persona è realmente se stessa e non può mentire, l'io nascosto e vero, a differenza dell'apparire esterno, che può anche magari essere menzognero (ed era là dove si situava il regime della Legge *vecchia*). L'*Alleanza nuova* sarà la situazione di un matrimonio profondo tra Dio e la coscienza della persona. Nel testo, questo rapporto di reciproca appartenenza viene espresso dalla struttura a incastro (tecnicamente si chiama *chiasmo*) delle parole *MIA Legge – LORO cuore – LORO Dio – MIO popolo*, dove il “mio” di Dio abbraccia il “loro” del popolo; il senso sponsale di questo incastro viene accentuato da un incastro di altro tipo (tecnicamente si chiama *parallelismo*), che unisce due parole collegate a Dio (*Legge - Dio*) e due parole collegate al popolo (*cuore - popolo*). Insomma, un testo creato con grande cura!

“Nessuno insegnerà più al suo prossimo o al suo fratello...” (v 34). Geremia non conosce il mistero di questa simbiosi tra Dio e coscienza, ma può descriverne gli effetti: *“Tutti mi conosceranno”*, dove “conoscere” significa “incontrare profondamente, al di là di ogni pensiero e di ogni emozione”. La *nuova Alleanza* creerà una relazione assoluta, immediata e completa tra Dio e ogni coscienza umana, *“dal più piccolo al più grande”*. In questa relazione vengono annullate le differenze di rango sociale, gli schemi umani che dividono le persone, e perfino la differenza tra chi, conoscendo, insegna e chi, non conoscendo, deve imparare: *“Nessuno insegnerà...”*. Il processo di trasmissione dell'antica Legge da maestro a discepolo non funzionò e l'infedeltà ne è la prova; la nuova legge non si trasmette da un uomo a un altro, ma viene incisa da Dio in ciascuno. Ciò detto, va ricordato che Geremia non annuncia l'anarchia o il relativismo (= ognuno farà ciò che gli pare e farà sempre bene), perché la coscienza personale *conoscerà* quando entrerà in alleanza con Dio, con un altro diverso da sé, uno che scriverà la SUA legge.

“Poiché io perdonerò... non ricorderò...” (v 34). Geremia vede il moti-

vo che spingerà Dio a fare questo passo: la decisione di *perdonare* – *non ricordare il peccato dell'uomo*. Il perdono non è abbandono della memoria (non può esserlo in nessun modo), ma guarigione di essa: perdonare è non permettere al passato di condizionare il presente. La nuova alleanza è una relazione così nuova, piena e avvolgente che non può essere condizionata dal passato dell'infedeltà. L'aggettivo *nuova* è preso nella massima serietà: *in quei giorni* inizierà una storia nuova, basata su un legame nuovo, nulla a che vedere con quello di prima. Questo è il sogno di Geremia nel momento in cui Dio sembra aver abbandonato il suo popolo e il suo profeta, come nel silenzio del Sabato santo.

IL VANGELO DEL GIORNO: GIOVANNI 12,20-33

“Se il chicco di grano, caduto in terra, muore, produce molto frutto”

Domenica prossima saranno le Palme e nell'assemblea liturgica sarà letta la Passione di Gesù. Il Vangelo di oggi aiuta a entrare nel clima della Settimana Santa, e nello stesso tempo offre quella che, per Giovanni, è la chiave per capire il senso della Passione di Gesù, *a cosa doveva servire*. L'angoscia di Gesù agonizzante, che i Sinottici registrano nell'episodio del Getsemani, Gv ce la dipinge subito dopo il momento trionfale dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, prima della Pasqua. Nei Sinottici questa agonia ha i tratti di un dramma interiore consumato in solitudine; in Gv invece Gesù la vive di fronte a tutti. Le due prospettive si integrano: con il suo dolore, Gesù si avvicina ad ogni uomo, solidale nella stessa paura di morire e nella stessa resistenza ad abbandonarsi alla volontà di Dio; la sua vittoria, la decisione di andare fino in fondo, è ancora per il bene dell'uomo: *“Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò: Padre, salvami da quest'ora? No, proprio per questo sono giunto a quest'ora: Padre, glorifica il tuo nome!”*. La volontà risoluta di andare oltre la propria paura, di osare il rischioso percorso di chi si lascia condurre dall'Altro, diventa salvezza per il mondo: alcuni stranieri (greci simpatizzanti con la religione ebraica) chiedono



di vedere Gesù. Ecco allora il frutto maturo della Passione del Signore: come il seme muore per generare la spiga, così la carne del Figlio di Dio soffre e muore affinché il suo Corpo, la Chiesa, accolga in sé l'umanità intera. In questo modo si realizza la visione di Geremia: Israele e Giuda saranno riuniti nell'alleanza di Dio, ma ben di più: "perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande" (Prima lettura).

Maria, donna del Sabato santo

*Santa Maria, donna del Sabato santo,
aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita,
sospesa com'è tra le brume del venerdì
e le attese della domenica di Risurrezione,
si rassomiglia tanto a quel giorno.*

***È il giorno della speranza,
in cui si fa il bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue,
e li si asciuga al sole di primavera
perché diventino tovaglie di altare.***

*Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è
amarezza umana che non si stemperi in sorriso.
Non c'è peccato che non trovi redenzione.
Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura. Anche
le gramaglie più nere trascolorano negli abiti della gioia.
Le rapsodie più tragiche accennano ai primi passi di danza.
E gli ultimi accordi delle cantilene funebri
contengono già i motivi festosi dell'alleluia pasquale...*

***Madre dolcissima, prepara anche noi all' appuntamento con Lui.
Destaci l'impazienza del suo domenicale ritorno.
Adornaci di vesti nuziali.
Per ingannare il tempo,
mettiti accanto a noi e facciamo le prove dei canti.
Perché qui le ore non passano mai.***

(don Tonino Bello)

In ascolto di Maestri di ieri e di oggi

Un'alleanza nuova, un cuore nuovo in Cristo

Io penso che si arrivi ad avere un cuore nuovo quando si sperimenta una amnistia generale e gratuita, come dice Origene per il Battesimo. Noi siamo stati battezzati bambini e abbiamo dimenticato che siamo stati battezzati, ma quando si sperimenta il perdono, l'unica cosa che è sicuramente di Dío, quando si sente questo calore, ci si sente scaldati dentro e si riesce a guardare le cose con amore, si riesce a vederle molto differenti.

Mi ricordo di una volta quando andavo a trovare in prigione un criminale. C'era la sua mamma che diceva: "Vede, tutta l'Italia giudica mio figlio così. come hanno detto di lui, ma io so che non è così". Le ho detto: "Signora, forse sono l'unico, ma le do ragione. Lei è l'unica che vede bene suo figlio, perché lo vede nell'insieme. L'amore vede dei nessi che non sono visibili. Noi vediamo un dettaglio ed è brutto, lei riesce a vedere l'insieme ed è bello".

Il cuore riesce a vedere l'insieme. Il cuore soffre e si fa sentire quando è attaccata l'armonia dell'insieme, quando si esagera su certe cose e se ne sottovalutano altre. Il cuore custodisce l'insieme e chi riesce a vedere l'insieme riesce a vedere il senso anche di ciò che sembra un fallimento, di ciò che sembra buio, spezzato.

(Marko Ivan Rupnik)

Tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande

Quanto *importante è il bambino agli occhi di Gesù!* Si potrebbe addirittura osservare che *il Vangelo è profondamente permeato dalla verità sul bambino*. Lo si potrebbe persino leggere nel suo insieme come il «Vangelo del bambino». Che vuol dire infatti: «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli»? *Non pone forse Gesù il bambino come modello* anche per gli adulti? Nel bambino c'è qualcosa che mai può mancare in chi vuol entrare nel Regno dei cieli. Al cielo sono destinati quanti sono semplici come i bambini, quanti come loro sono pieni di fiducioso abbandono, ricchi di bontà e puri. Questi solamente possono ritrovare in Dio un Padre, e diventare a loro volta, grazie a Gesù, altrettanti figli di Dio.

(Giovanni Paolo II, *Lettera ai bambini*)

Porro la mia legge dentro di loro

Sono disarmato.

Ho ingaggiato questa guerra contro me stesso da molti anni.

È stata terribile.

Ma ora sono disarmato.

Nulla più mi spaventa, perché l'amore allontana la paura.

Sono disarmato dal bisogno di essere giusto
e di giustificare me stesso squalificando gli altri.

Non sono più sulla difensiva, tenendo strette le mie ricchezze.

Voglio soltanto accogliere e condividere.

Non sono attaccato alle mie idee e ai progetti.

Se qualcuno mi mostra qualcosa di meglio –
no, non dovrei dire "meglio", ma "buono" –

lo accetto senza alcun rimpianto.

Non cerco più di fare confronti.

Quello che è buono, vero e reale,

è sempre per me il meglio.

Ecco perché non ho paura.

Quando siamo disarmati

e ci siamo sbarazzati del nostro io,

se apriamo il cuore al Dio-Uomo

che fa nuove tutte le cose,

allora egli toglie via le ferite del passato

e rivela i tempi nuovi

in cui ogni cosa è possibile.

(Atenagora, patriarca di Costantinopoli dal 1948 al 1972)

Io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato

Perché perdonare? Perché è l'unico modo per non sentire più il peso del passato e aprirsi al futuro, perché il bisogno di giustizia non si può risolvere nel computo esatto della pena come equivalente del danno, perché nel perdono si nasconde un mistero, che è lo stesso mistero dell'accettazione incondizionata della vita. Perché nella storia dell'umanità, non solo in quella degli individui, il perdono può rompere la catena della violenza e della vendetta. La grazia del perdono incondizionato, che non aspetta il pentimento di chi ci ha offeso per elargire il suo dono, è il culmine della comprensione dell'altro e del mondo: non va annacquata, non va risolta in benevolenza generica. Essa accade, come la poesia. Proprio la sua mancanza di ragioni, e se vogliamo la sua follia, è la risposta salvifica all'irrazionalità del male.

(Richard Holloway, già vescovo di Edimburgo)

Suggerimenti per l'animatore

Come usare le schede?

Le schede intendono offrire indicazioni utili per una **Lectio divina popolare**. Desiderano cioè favorire un ascolto pregato personale e in comune della Parola di Dio, per facilitare ed accompagnare l'incontro tra Dio e ciascuno dei suoi figli nell'Eucaristia domenicale.

Le suddivisioni della scheda si ispirano ai passaggi di questo antico metodo di ascolto della Parola.

- Con il segno della croce e la **PREGHIERA INIZIALE** ci mettiamo alla presenza di Dio e gli chiediamo di accogliere quanto ci vuole dire.
- Un lettore proclama il testo della Parola di Dio. Segue un momento di silenzio, eventualmente accompagnato dalla risonanza delle frasi che, ad un primo ascolto, ognuno ha colto come più significative.
- L'animatore presenta il testo, avvalendosi di quanto riportato nel libretto, per **COMPNDERE LA PAROLA (LECTIO)**. Potremo così cogliere il significato del testo.
- Propone poi alcuni degli spunti di riflessione e delle domande della scheda, per **MEDITARE LA PAROLA (MEDITATIO)**: "*Che cosa il mio Signore vuole dire oggi a noi?*". Segue la condivisione, nella quale ci scambiamo quello che la Parola e gli spunti di riflessione ci hanno suggerito.
- Infine, per rispondere a Dio che gli ha parlato, ognuno potrà **PREGARE LA PAROLA (ORATIO)** in forma spontanea o con una delle invocazioni suggerite. A livello personale, ognuno, tornato a casa, è invitato a proseguire il dialogo con Dio per **INTERIORIZZARE LA PAROLA ASCOLTATA (CONTEMPLATIO)** perché produca il suo effetto: quello di convertire e donare vita nuova.

Come condurre l'incontro?

In un clima di preghiera, di familiarità e di condivisione attorno alla Parola.

Clima da favorire con:

- *alcuni accorgimenti*: la presentazione iniziale delle persone, la disposizione delle sedie in cerchio, un segno (candela accesa, Bibbia aperta, icona di Gesù...);
- *alcuni atteggiamenti interiori*, tra i quali: la consapevolezza che uno solo è il Maestro e tutti noi siamo suoi discepoli, la disponibilità a lasciarsi leggere dalla Parola, l'accoglienza di ogni partecipante, nel rispetto del cammino di fede di ciascuno.

